

12 GIUGNO 2008 - 2° INCONTRO soci e amici della Coop.

Sede operativa "neWhope" - Via Kennedy, 19/21 - Caserta



FEDELTA' AL PRESENTE (Tratto da "La religiosità della vita di Antonietta Potente")

Quando dicevo che non si può pretendere di pensare al futuro, perché è una cosa per ricchi, mi riferivo alle situazioni di precarietà, per esempio economica o di salute o ad altri fatti della vita. Io credo che quando si vive la precarietà nei suoi differenti aspetti, quello che uno trova come più urgente per vivere è precisamente il presente: come posso vivere adesso.

Io dico che i ricchi pensano, perché hanno più mezzi. Può essere una ricchezza intellettuale, perché a volte noi intellettuali siamo così, fantastichiamo sulle cose, programiamo cose saltando la

realtà e le sue esigenze. O può essere una ricchezza anche materiale: quando uno ha tante cose deve pensare a cosa fare con queste cose, dove metterle; lo vediamo tutti i giorni: le accumulazioni che si realizzano nelle nostre economie appartengono a poche persone che hanno tante cose e quindi le devono custodire. Poi c'è una ricchezza che è il potere sugli altri, anche intellettuale.

Io credo che si tratti di quello che diciamo tutte le volte che pronunciamo il Padre Nostro: "Dacci il pane del giorno". Non significa "dobbiamo diventare poveri", anche questo è un problema da cristiani ricchi, perché nessuno vuole essere povero a questo mondo e la povertà è un'ingiustizia. Quando noi domandiamo "dacci solo il pane che ci serve", chiediamo anche una libertà interiore, che non possiamo avere se non facciamo anche l'esperienza dell'essenzialità delle cose, della vita del momento presente.

Quindi io credo che sia un lusso oggi pensare al futuro, perché ci sono molti problemi urgenti. Questo non vuol dire che non dobbiamo pensare al futuro, ma che è solo a partire da una grande fedeltà al presente che possiamo creare un futuro differente, se riteniamo necessario nella nostra storia creare spazi differenti per poter continuare a vivere, a vivere meglio e a vivere tutti, non solo piccoli gruppi. Questo è un impegno molto grande.

Il Vangelo ci insegna a coltivare questa tensione con le poche cose che abbiamo.

Di fatto, per come siamo noi esseri umani, non possiamo uscire fuori dal presente, ma a livello intellettuale e ideologico noi siamo sempre proiettati più in là, quando invece dovremo guardarci intorno e vedere cosa fare con le poche cose positive che abbiamo e anche con quelle negative.

Certamente qui ci scontriamo con la mentalità e la filosofia economica del sistema occidentale e con la cultura delle

immagini, che proiettano la gente più nel futuro, che ci chiedono di evadere per poter sopravvivere.

Invece la proposta evangelica è sempre quella di guardare dentro la realtà, anziché andare oltre, di guardare il piccolo granello di senape. Rispondendo ai discepoli che chiedono di aumentare la loro fede, Gesù dà l'esempio di qualcosa di molto piccolo, che esiste già. Non devi pensare che l'aumento della fede sia avere una grande fede o fare cose straordinarie, ma cominciare da quello che tieni, da quello che abbiamo.

Io so che la lotta contro certe istituzioni e certi sistemi che esistono oggi a livello politico, religioso e sociale, ci sembra impossibile: ci sembra di essere formiche, che non possono fare nulla. Però è anche vero che le istituzioni esistono perché ci sono degli esseri umani, istituzioni siamo anche noi. Perciò credo che sia molto importante in questo momento lavorare sulle nostre mentalità, incominciare a vivere con un altro tipo di mentalità, di visione, di prospettiva. Altrimenti continueremo a cercare chi sono i nemici, quali sono i mostri di questa società. Già sappiamo quali sono i mostri, come ci hanno insegnato tante persone lungo la storia. Il punto è come entrare in questo cammino per uscire dall'influenza dei mostri della storia.

Oltre tutto non siamo qui per salvare il mondo, ma ci viene chiesto di vivere e di cercare un'altra prospettiva. Poi il mondo cambierà lentamente, sempre è cambiato molto faticosamente, però credo che possiamo superare le paure avendo fede e passione.

Per aiutarci, per non lasciarci andare, dobbiamo *cercare*.

Quando parliamo di cercare soluzioni, sentiamo tutta la forza dinamica della vita: la fedeltà molte volte è ricerca di soluzioni nella storia. Se voglio essere fedele a una persona o a un gruppo devo cercare, perché vivere una fedeltà non è semplicemente custodire delle reliquie. No, si tratta di far rivivere i morti, come

dice Ezechiele, tornando indietro e soffiando su quelle ossa aride, perché solo così ritornano alla vita.

Credo che in questo ci dobbiamo aiutare, perché non è solo la Chiesa, con le sue istituzioni, a mantenere le reliquie, ma anche la politica, la società: abbiamo tante paure.

La postmodernità, il neoliberalismo non sono l'ultima parola su di noi, anche perché sono leggi e noi siamo donne e uomini. E' un po' quello che dice il Vangelo: il sabato è per l'essere umano, non è l'essere umano per il sabato, per la legge. A volte davanti a questi mostri ci paralizziamo e ci giustifichiamo: la globalizzazione, l'economia ingiusta. Molte volte è una giustificazione per noi, per la paura che abbiamo di uscire dai nostri schemi, per la paura di pensarci in un altro modo.

Credo che in questo momento storico dobbiamo aiutarci a pensarci in un altro modo, indipendentemente dall'età e dal nostro stato di vita.

*Potranno recidere tutti i fiori
ma non potranno fermare la primavera.*

Pablo Neruda